



Viandanti

Lecture bibliche

DIO QUELLO SCONOSCIUTO

SIATE MISERICORDIOSI COME IL PADRE VOSTRO

Incontro con il biblista Carmine Di Sante

Parma, 14 novembre 2015

2. MISERICORDIA DEI COME *NOMOS*

(Mt 5, 44-48; Es 24, 12; Dt 5, 4-10)

Proprio per essere consapevoli dell'ambiguità di parole così straordinarie come quelle di cui stiamo lavorando, e quindi utilizzarle sempre con un senso critico, per essere coerenti con noi stessi cito dall'intervista che lo storico Adriano Prosperi ha rilasciato a Gnoli un anno fa su "Repubblica"¹; dice Prosperi: "Il cristianesimo, e in particolare il cattolicesimo, non ha mai conosciuto la compassione". Forte, eh? Contraddice tutto quello che stiamo dicendo da stamattina. E a Gnoli che lo incalza chiedendo: "Ne è sicuro professore?", Prosperi risponde: "La compassione è la piena accettazione dell'altro, anche del diverso. Il cristianesimo conosce solo la pietà, che è un gesto di condiscendenza, un rapporto tra diseguali." Lui dà un'accezione particolare. Noi stiamo lavorando invece su un'accezione diversa: non è un rapporto tra diseguali, è invece una relazione di radicale uguaglianza. Vero è che può essere vissuta con atteggiamento di disuguaglianza.

Nella prima relazione ho citato anche un brano neotestamentario, perché mi è stato chiesto di coniugare qualche brano anticotestamentario con qualche brano neotestamentario, e ho messo un versetto di Marco dove questi ci presenta l'attività di Gesù come un'attività sanatrice e terapeutica. Se leggiamo il Vangelo ci accorgiamo che Gesù è come se visse in un lazzaretto, non fa altro che guarire ciechi, storpi, malati, indemoniati. Gesù riproduce e porta alle estreme conseguenze la compassione di Dio, la *Misericordia Dei*. È la messa in opera della *Misericordia Dei*. Se uno fa attenzione si accorge che Gesù interviene e guarisce da forme di sofferenza umana: fisica, psichica e demonica. Sarebbe interessante approfondire cosa significano i famosi indemoniati. La chiave di lettura che vorrei offrire è che l'indemoniato è la figura di una sofferenza che blocca e porta alla disperazione, all'idea "non ci posso fare niente", alla sensazione di essere sottoposti a una potenza che distrugge. Questa è la forza demonica, che l'indemoniato ha dentro di sé; è l'orizzonte che si chiude alla consapevolezza. È una forma di disperazione.

¹ «Adriano Prosperi: 'Io ci provo, ma quella degli storici sta diventando un mestiere inutile'», "la Repubblica" 25 giugno 2015.

Ma passiamo a la “*Misericordia Dei come Nomos*”. *Nomos* vuol dire Legge, occorre mettere questo termine tra virgolette perché va inteso bene. Per capirlo dobbiamo tornare alla *Misericordia Dei* dell’Esodo, perché il racconto esodico è anche il racconto di come si articola la *Misericordia Dei* nel mondo. Non è solo il racconto di Dio che è misericordioso, è anche il racconto di come agisce questo Dio misericordioso. Per cui la *Misericordia Dei* è una misericordia dotata di una potenza operante e trasformante. Nel Nuovo Testamento c’è una frase di Paolo relativa alla fede: nella lettera ai Galati Paolo dice che la fede in Gesù risorto è una fede “energumena” (così nel testo greco), che significa una fede dotata di una forza tale a cui non puoi resistere. Nella lingua italiana l’energumeno è una persona che ha una forza tale per cui non si riesce a bloccarla, ci vogliono tre o quattro persone. Paolo dice “la fede energumena”, che vuol dire dotata di una potenza, di una energia che non lascia le cose come sono ma le trasforma. La *Misericordia Dei* è la stessa cosa, è dotata di una energia trasformatrice.

Nel racconto esodico la *Misericordia Dei* è presentata come una misericordia che opera quattro straordinarie “meraviglie”, cose meravigliose. Gli esegeti hanno inventato il termine “*Mirabilia Dei*”, per significare cose sorprendenti che ti lasciano a bocca aperta, che creano stupore. Tutto il salterio, la liturgia, è il racconto dei *Mirabilia Dei*. Quali sono questi *Mirabilia Dei* suscitati dalla misericordia di quel Dio che si è rivelato con quel linguaggio antropomorfo?

Un Dio che libera dall’oppressione

Il primo dei *Mirabilia Dei* è un Dio liberatore, cioè un Dio che sottrae l’uomo dall’oppressione. Si parla di Israele ma Israele rappresenta l’umanità – vi do questa chiave di lettura: ogni volta che leggete nella Bibbia di Israele, Israele oltre a rappresentare un popolo, quel popolo con una determinata storia, è anche il rappresentante dell’umanità. Questo vale anche per la Chiesa: la Chiesa è il segno dell’umanità, come dice il Vaticano II. Allora ecco, la prima meraviglia, il primo evento straordinario che Dio opera, è che Dio ci libera.

Il Decalogo, al cap.20 dell’Esodo, inizia con queste parole straordinarie: “Io sono il Signore Dio tuo che ti ha liberato dalla schiavitù”, il testo ebraico dice “dalla casa della schiavitù”. Peccato che nel Decalogo cristiano sia scomparso questo, perché è l’autodichiarazione di Dio, è la firma di Dio, di cui il Pentateuco è la grande narrazione. C’è la personalizzazione. Non è vero che il Dio biblico ebraico è un Dio corporativistico. Ho studiato questa teoria; nei momenti cruciali il testo biblico passa dal Voi al Tu, dal popolo al Tu. Anche il Decalogo è tutto rivolto a un Tu. Riguarda ognuno di noi; non il collettivo, non Israele, non il mondo; mettiamoci il nostro nome, il nostro cognome.

Ti ho liberato vuol dire: ti ho liberato da, liberato di e liberato per. Ti ho tolto dalla schiavitù. Ti ho sottratto alla schiavitù, da ogni forma che ti opprime. È l’annuncio di un Dio che ci libera da tutto ciò che ci opprime. Ognuno di noi potrebbe fare l’elenco di ciò da cui è oppresso; per un bambino potrebbe essere il buio della notte; per un ragazzo di 17 anni forse il timore di non trovare la sua

ragazza; per un uomo di 30 anni la paura di non trovare lavoro; poi uno a 40 anni dice: mah, cosa ho combinato nella vita? Se poi uno avesse un tumore? E poi sul letto di morte... Vedete? Tutto ciò che ci minaccia, tutto ciò che ci toglie il respiro... Io sono il Signore Dio tuo che ti ha liberato da tutto questo.

È chiaro che ci sono micro oppressioni e macro oppressioni. Oggi sul piano geopolitico la macro oppressione è quella che denuncia il nostro Pontefice, dove l'economia, l'economico, il finanziario diventa l'unico referente dell'umano. Liberarci da questo? Ma è Dio che ci dice "È possibile". Non è che sia facile ma è possibile. Ci libera dall'oppressione e poi ci consegna alla nostra libertà. Consegna noi nelle nostre mani.

Questa libertà è il grande dono dell'ebraismo all'umanità. Talmente grande che generalmente l'umanità non riesce a credere a questo. Pensiamo alla riduzione dell'umano al biologico denunciata da Žizek², oppure al Grande Inquisitore. Perché il Grande Inquisitore di Dostoevskij rimette in carcere Gesù di Nazareth? Perché lui dice: No, tu credi alla libertà degli umani, ma gli umani non vogliono la libertà, perché comporta una decisione. Vogliono la sicurezza, vogliono il pane. Poi sappiamo che l'umano non si rassegna a questo, la libertà rimane. Dio ti consegna la tua libertà. Non è una libertà fine a se stessa, è una libertà per amare; per amare è necessaria la libertà. Non può esserci amore se non è l'altro a dirti con la sua libertà: Ti amo. Questo aspetto l'ha colto in modo particolare Rosenzweig³. Se non c'è libertà non può esserci amore. Con buona pace di coloro che dicono che l'animale più fedele è il cane. È tenerissimo vedere la fedeltà di un cane ma non è l'amore umano. Perché manca la libertà.

Questa è la prima Mirabilia Dei. Aggiungo che poi il testo dice "ti ho liberato dalla casa della schiavitù", perché anche la casa può diventare un luogo di oppressione. Anche i luoghi affettivi. La libertà è un'altra cosa, è una sfida. Tutto può essere oppressivo, tutto. Pensate anche all'amore. Non c'è termine più ambiguo di questo. Se l'amore è possesso, diventa alienazione. Se l'amore, invece, è farti volare, consegnare a te la tua libertà, ti amo di quell'amore che consiste nel lasciarti essere come vuoi essere. Questa è l'agape nella Bibbia. Comunque la prima grande opera meravigliosa.

Un Dio che fa essere le cose per amore

La seconda meraviglia è la donazione, quel Dio che ci ha liberato non ci lascia soli. È un Dio che dice: io ti do tutto. Questo nel racconto esodico è espresso con la permanenza di Israele nel deserto, con quelle storie mitico-religiose: il pane che scende dall'alto, l'acqua che scaturisce dalla roccia... sono racconti mitici, non vanno presi alla lettera, vanno interpretati, ci farebbero sorridere se presi alla lettera.

² Slavoj Žižek (1949 -), filosofo e psicoanalista sloveno [ndr].

³ Franz Rosenzweig (1886-1929), filosofo tedesco, allievo di Heinrich Rickert e di Friedrich Meinecke. Come il suo amico e collaboratore, il filosofo Martin Buber, fu un esponente di quell'ebraismo più aperto al Cristianesimo [ndr].

Qual è il significato di questi racconti, di una potenza narrativa straordinaria, di cui abbiamo perso la chiave di lettura? che quel Dio che ti ha liberato è un Dio che ti dona tutto, dall'aria che respiri alla pianta che fa crescere, al sole che sorge, alla mano che ti carezza, alla persona che ti parla e ti trasmette la lingua - se non ci fosse qualcuno che ti ha parlato tu non potresti parlare - a chi ti dà un nome - perché se non ti avessero chiamato con un nome tu non avresti un nome, perché il nome ci è dato.

Nella Bibbia il concetto di un Dio che è donazione viene soprattutto tematizzato con la grande categoria della creazione, con cui si apre la Sacra Scrittura. L'ouverture della Bibbia è appunto: "In principio Dio creò il cielo e la terra". Il significato della creazione non è far essere le cose, ma è affermare che Dio ha donato il mondo per amore. Il senso della creazione biblica non è la *productio ex nihilo*, come ha voluto una lunga tradizione occidentale, è invece donare le cose, fare essere le cose nella modalità del dono. È chiaro che una mamma quando fa la magliettina per il bambino fa essere la magliettina, certo. Oppure mio padre, ricordo, ci faceva le bicicletture, sono figlio di contadini. Fa essere le cose, ma fa essere le cose per amore, perché vuole bene a quella persona, perché ama quella persona e gli fa dono di queste cose. È chiaro che questo esige un ripensare la creazione biblica, che è donazione: la seconda grande meraviglia di Dio.

Il dono della legge

La terza grande meraviglia, quella più importante, quella centrale, è quella che accade sul Sinai. Se voi leggete la Bibbia sapete che l'80% dei materiali narrativi del racconto esodico si organizza intorno al Sinai: è qui che accadono le cose più mirabili. Formalmente parlando il luogo dove Dio si rivela non è tanto l'Egitto, dove Dio si rivela come misericordioso, ma è sul Sinai dove Israele riceve la legge. E questa è la meraviglia davvero più meravigliosa di tutte le altre.

E poi l'ultima, la promessa di una terra dove scorrono latte e miele, che è un'immagine straordinaria, utopica, per dire cosa? Un'umanità abitata dalla felicità, oppure dal senso dell'esistenza che è la fraternità.

Tra tutte le mirabilia, quella del Sinai è la meraviglia per eccellenza. Dove Dio consegna la legge ad Israele, e dove Israele gli risponde di sì, anche se subito dopo ci ripensa e si rimangia il sì. Che cos'è la legge, che cos'è il Nomos che Dio consegna al suo popolo sul Sinai - che consegna all'umanità, perché è una possibilità aperta all'umanità?

Entriamo in un terreno minato perché l'antigiudaismo cristiano si è allontanato dalla radice biblica proprio su questo concetto della legge che Dio consegna al suo popolo sul Sinai. Gli equivoci sono dovuti a due ragioni: Una è la traduzione che i Settanta danno del termine ebraico che è Torah. E l'altra è soprattutto legata al fatto che la legge con cui i settanta traducono la Torah che Dio consegna ad Israele sul Sinai, questa legge viene interpretata nella chiave giuridica del diritto romano. E quando nasce un equivoco, poi sradicarlo è quasi impossibile.

Sradicare un pregiudizio, come dice Einstein, è più difficile che inventare la bomba atomica.

Primo equivoco: quando i Settanta traducono la consegna della Torah, questo termine ebraico lo traducono “Nomos”. Gli ebrei fanno notare che la Torah non è soltanto Nomos (legge), ma la Torah è Evangelio, evangelio di un Dio che ama l’uomo, di un Dio che è misericordioso. Mi ricollego a quanto detto nel primo intervento: qui c’è un Dio che è misericordioso nel senso che avevo cercato di esprimere, qui siamo nel Vangelo. Un Dio che è liberatore, che dice: Io ti libero, è una bella notizia. Non dobbiamo pensare che soltanto il Nuovo Testamento custodisca l’Evangelio. L’Evangelio formalmente si trova nel Nuovo Testamento, e Paolo racchiude dentro questa categoria l’evento di Gesù di Nazareth, ma il termine è anticotestamentario; è tutto il racconto esodico che è evangelio: bella notizia, di un Dio che è un Dio liberatore e donatore. Quindi è evangelio, l’evangelio dell’amore gratuito di Dio per l’uomo, l’evangelio della elezione di un’alterità come Tu, che si fa compagno di viaggio e che non ci abbandona. Che non abbandona neppure chi lo abbandona.

L’altro equivoco è che la traduzione ha inteso la legge evangelica del Sinai in senso giuridico formale. Perché la legge che Dio dà sul Sinai non è la legge del diritto romano; non è la legge del sovrano che deve governare gli umani – che sia poi il tiranno o che sia anche il rappresentante di una democrazia – anche se ci sono dei punti di contatto, non è la stessa cosa. Qual è la legge che Dio consegna ad Israele sul Sinai? È la legge dell’amore, è il comandamento dell’amore. Il Nomos dell’amore. Obiezione: si può comandare l’amore?

Se l’amore fosse l’amore dell’eros di cui parla Platone, e di cui parlano le nostre canzoncine, la nostra letteratura, cioè l’amore come potenza attrattiva – questo è l’eros, questa forza che mi porta verso l’altro perché l’altro compie la mia metà, compie il mio vuoto – è chiaro che non si può comandare, anzi si comanda l’esatto contrario. Non si comanda l’amore di eros.

Se l’amore è amore di misericordia, se è l’amore, come lo chiama la Bibbia, di agape, che è gratuito, l’amore che va verso l’altro non in quanto portatore di valori ma in quanto essere bisognoso, carente, fragile, che deve essere custodito; è chiaro che soltanto allora lo si può “comandare”. Non si comanda l’amore di eros, si comanda l’amore di agape, l’amore di gratuità. Dove comandare significa: faccio in modo che l’altro si elevi da un livello di amore autocentrato ad un livello di amore che si preoccupa più dell’altro che di sé.

Qual è il rapporto di amore di un genitore nei confronti dei figli? Non passa attraverso il comando? Ma è il comando dell’amore. Quando la mamma dice: No, non mettere le mani nel piatto, è un comando. Cosa significa? Io voglio elevare mio figlio dall’ordine immediato ad un altro ordine, che è l’ordine dove si mangia in un certo modo. Oppure pensiamo all’ordine del linguaggio, l’ordine linguistico, che è un ordine che si crea attraverso un procedimento di comandi direi infiniti. Poi noi lo facciamo automaticamente, ma per esempio mamma non si dice “maua”, tu devi pronunciare i suoni in modi determinati... Ci si umanizza attraverso queste forme

di comando, di legge, è una legge di umanizzazione. Tutta la cultura, tutta la civiltà è questo.

Il comandamento dell'amore

Allora che cosa comanda Dio a Israele? In cosa consiste la legge che Dio dà a Israele? È la legge dell'amore, il comandamento dell'amore. Gesù di Nazareth e tutti i vangeli riproducono questa logica; pensiamo a Gesù nell'ultima cena, quando dice ai suoi "Vi do un comandamento nuovo". Non cancella i comandamenti. Allora come intendere questa frase? Innanzitutto non è la legge che istituisce l'amore. Se fosse la legge che istituisce l'amore (e questo è uno degli equivoci), governare gli umani sarebbe una cosa facile. Basterebbe, come dice Pasternak, la frusta.

Quel genitivo, la legge dell'amore, è un genitivo soggettivo, non un genitivo oggettivo. Cioè è l'amore di Dio che si dà come legge al suo popolo. I genitivi sono il tormento dei traduttori. E creano anche grandi equivoci. Pensiamo all'altro genitivo, che è spesso senza soluzione: l'amore di Dio. Si può interpretare in senso oggettivo - l'amore che io ho per Dio, l'amore che gli uomini hanno per Dio; se gli uomini non amano Dio, noi facciamo una campagna di sensibilizzazione perché gli uomini vogliano amare Dio - Cos'è l'evangelizzazione? A volte si ha l'impressione che sia questo, no? Poiché appunto gli uomini si stanno scristianizzando in Europa, hanno creato anche il ministero della nuova evangelizzazione. Può essere anche utile, ma se tu intendi il genitivo in senso oggettivo (gli uomini che devono amare Dio) ne derivano queste conseguenze.

Proviamo a pensare invece ad un genitivo soggettivo. L'amore che Dio ha per me, ha per tutti gli uomini. Si dirà, molti però non credono in Dio. Ma il fatto che loro non credano in Dio non vuol dire che Dio non li ami o si dimentichi di loro. Allo stesso modo il fatto che un figlio dica: Mio padre e mia madre sono insopportabili, non mi capiscono, ce l'hanno con me. Ciò non coincide con il fatto che i genitori non gli vogliano bene. Sono due processi diversi.

L'amore divino come legge: misericordia come nomos

Allora torniamo alla legge dell'amore che Dio consegna sul Sinai: è l'amore di Dio che si dà come legge, e quel genitivo è un genitivo soggettivo. La misericordia di Dio è una misericordia che Dio offre al suo popolo - questo è il passaggio - è un amore, una misericordia, che non è data come fruibile, come godibile, ma è data invece come Nomos, vale a dire come principio che io devo assumere perché io possa agire nella storia allo stesso modo come Dio ha agito quando si è rivelato.

Riprendo un'altra espressione di Gesù, così collego anche i due Testamenti; lo straordinario discorso tenuto sul monte, dove Gesù dice: Guardate il vostro Padre che è nei cieli, fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, sui giusti e sugli ingiusti. Qui abbiamo l'agire di Dio che viene presentato come un agire totalmente gratuito. Qui trovate la definizione più sorprendente e più profonda della gratuità. La gratuità è un agire nei confronti dell'altro che prescinde dal comportamento e dalla risposta dell'altro nei miei confronti. Per noi è quasi impossibile. La gratuità è la rottura della logica della simmetria, su cui si fondano i rapporti umani, la psicologia,

e non parliamo dell'economia. È la rottura del *do ut des*, io do una cosa a te perché tu poi dia l'equivalente a me. Questa è la logica del capitalismo; il capitalismo prima che una logica economica è una logica psico-antropologica, che si ritrova nella profondità di noi stessi.

L'agire di Dio viene presentato come rottura di tutto questo. È molto paradossale. Un economista direbbe che queste sono tutte elucubrazioni mentali che nella realtà non trovano riscontro. Ma lasciamoci sorprendere dal testo evangelico. Il Padre rompe questa logica. Agisce gratis. Questa parola: gratuità, o grazia come traducono altri testi. Ma la grazia andrebbe pensata non in chiave naturalistica (Dio mi ha fatto la grazia di guarire) oppure come farmaco, ma come reazione disinteressata nei confronti dell'altro, che non si aspetta nulla in cambio. Il Vangelo è pieno di queste parabole.

Pensiamo alla parabola degli operai che vengono ricompensati tutti allo stesso modo, sia chi ha lavorato un'ora sia chi ha lavorato dodici ore. Un comportamento che suscita indignazione; immaginiamo cosa succederebbe oggi, sarebbe considerata una cosa ingiusta. Questa è la novità del Vangelo. Ma poi come termina il discorso Gesù? Non dice: Rallegratevi e gioite e godete il fatto che il vostro Padre fa sorgere il sole sopra ai buoni e sopra ai cattivi. Non dice così. Se dicesse così sarebbe anche un po' pericoloso. Uno potrebbe dire: Se l'Eterno fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e io rubo in banca, continuerò a rubare, tanto il sole continua a sorgere anche su di me. No. Gesù dice: Siate anche voi perfetti, com'è perfetto il vostro Padre che è nei cieli. "Siate" è la formula che traduce un imperativo. Dove l'agire gratuito del Padre che è nei cieli viene dato come forma prescrittiva, come forma normativa, come Nomos dell'agire umano. Se ci dice che il Padre agisce in quel modo, lo dice perché noi agiamo allo stesso modo. Certo, nel dirci che dobbiamo agire in quel modo, ci abilita ad agire in quel modo. Non ce lo potrebbe chiedere se non ci abilitasse, se non ci avesse fatto in modo tale che dotati di libertà si possa dirgli di sì. Allora questa è la legge dell'amore, che la misericordia di Dio è data a noi per dirci che noi dobbiamo agire allo stesso modo. E che la Misericordia Dei è il Nomos della comunità cristiana. E in prospettiva se vogliamo della comunità umana. È quel Nomos che risponde alla domanda kantiana: Che devo fare? E il racconto biblico risponde attraverso il racconto del Sinai. Il Sinai è il Nomos, è il principio dell'agire umano.

Questo ci dice anche un'altra cosa, che io ho capito grazie ai filosofi del linguaggio anglosassone: loro dicono che le nostre democrazie affermano tre grandi principi: *liberté, égalité, fraternité*. Sono i tre grandi pilastri su cui si fondano le democrazie dell'Occidente sul piano teorico. Loro dicono: cosa significa affermare il principio di libertà, il principio di fratellanza, il principio di uguaglianza? Vuol dire affermare qualcosa che esiste? No. Quando andiamo per strada vediamo uomini uguali, donne uguali? Assolutamente no! Vediamo chi è alto, chi è basso, chi è bello, chi è brutto, chi è simpatico, chi è antipatico, chi è buono, chi è cattivo... non c'è uguaglianza. Così anche per il principio "liberté". Se andiamo per strada vediamo uomini liberi? Chi è schiavo di una cosa, chi dell'altra... E la fratellanza? Non ne

parliamo ... Al punto tale - ed è un modo per ricordare René Girard, scomparso qualche giorno fa - che vi è ben altro che fraternità umana: le culture hanno posto a fondamento di se stesse il fratricidio. E questo vale per tutte le culture. Anzi, se qualcuno trova un mito fondativo extrabiblico che non contenga il fratricidio, o comunque una forza che si afferma cancellando l'altra forza inferiore, mi informi perché io non lo conosco. Certo Caino (*Gen 4*) non è un mito di fondazione ma è un mito di "sfondazione", ovvero *Gen 4* dice: Non è vero che Dio ha fatto Caino omicida, ma è Caino che si è reso tale con la sua libertà. Quindi è un mito che mette in discussione i miti fondativi del fratricidio, è di una potenza... È quello che dice René Girard, questo grande antropologo che vede nella Bibbia - nell'Antico Testamento e soprattutto nel Nuovo Testamento - lo svelamento della grande menzogna. Allora appunto noi non ridiamo, né sulla libertà né sull'uguaglianza o sulla fraternità. Cosa significa quindi affermare questi tre principi? Significa: noi dobbiamo agire in modo tale da considerare ogni uomo che incontriamo libero, ogni uomo e donna che incontriamo come uguali a te, ogni uomo e donna che incontriamo come fratelli a te. Cioè che i principi hanno valore prescrittivo. Questa è la legge dell'amore.

Il nomos della misericordia: ama ogni uomo come io ho amato te

Nel racconto sinaitico - a cui nel libro *Dio e i suoi volti* dedico ben 5 capitoli, perché è il cuore del racconto sinaitico - il comandamento dell'amore viene formulato in due momenti. Il primo momento è quello del celeberrimo brano del Deuteronomio dove si riassume tutto l'ebraismo, che è il famoso *Shemà Israel*, Ascolta Israele, che è dato in forma imperativa. Dove c'è appunto il duplice comandamento che Dio dà sul Sinai di ascoltare ciò che Dio dice - per questo nell'ebraismo predominante è l'udito, a differenza, dicono gli ebrei, del mondo greco, dove è predominante l'occhio, il vedere; nell'ebraismo è l'ascoltare, non il vedere.

E poi c'è il comandamento "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore..." Dove appunto Dio chiede ad Israele di essere amato. Quel Dio che si è rivelato come il misericordioso, come il donatore, chiede ad un certo punto di essere amato. Questo rappresenta una novità nel mondo non dico dei racconti religiosi, ma del pensiero greco sicuramente. Se Aristotele avesse sentito di un Dio che chiede di essere amato, avrebbe chiuso in manicomio la persona che avesse detto questa cosa. Che Dio può essere amato, ma non può amare. Un po' come noi: noi possiamo amare la natura, ma se uno dicesse "La natura mi ama" rischia di andare a finire in manicomio. Perché la natura non ci ama; la natura ama se stessa e si perpetua attraverso quella logica eterna di *mors tua, vita mea*. Non conosce la singolarità. Il mondo greco, i filosofi, non conoscono la singolarità. La singolarità è l'intuizione dell'ebraismo e del cristianesimo, dell'ebraismo soprattutto. Un Dio che vuole questo: "Amerai il Signore Dio tuo" e solo lui addirittura. Questo è il primo movimento. E la libertà è la condizione per poter amare. Dio, volendo essere amato da Israele, dall'uomo, non poteva non concedere la libertà all'uomo. La libertà è la condizione per l'amore, non si dà amore senza libertà.

Ma qui c'è un secondo passaggio: quando Dio dice “Amerai me, soltanto me”, cosa significa? Qual è il tipo di amore che Dio chiede ad Israele, che chiede al suo popolo, e quindi all'umano, assumendo il racconto come racconto universale? Ci sono due tipi di amore: c'è l'amore erotico, l'amore dell'Eros, che ha trovato nel Simposio una narrazione quasi immortale e che per il mondo greco è l'unico possibile modo, l'unica possibile figura dell'amore. Cioè l'amore come forza attrattiva e unitiva, calamitica. Oggi questa formula la riprendono molto i filosofi, tra cui, penso, Mancuso, Panikkar probabilmente... l'amore come potenza attrattiva è l'amore erotico.

Quando Dio dice a Israele “Amerai me e solo me” è questo tipo di amore, oppure è l'altro tipo di amore? Come lo possiamo chiamare? Uso un termine che andrebbe pensato: l'amore “obbedienziale”. Ma è un termine non amato quindi lo devo spiegare. È l'amore che consiste nel conformare la propria volontà alla volontà dell'altro. Ti chiedo allora di volere solo, totalmente, esclusivamente quello che io voglio. È l'amore di obbedienza nel senso etimologico: *ob-audire*, ascoltare ciò che l'altro ti chiede e dire sì a ciò che l'altro ti chiede. Tutto il vangelo di Giovanni si gioca su questa categoria: Gesù è il perfetto ob-audiente, colui che ha ascoltato fino in fondo la voce del Padre e ha detto di sì alla voce del Padre. Tutta la passione di Gesù si gioca intorno a questa categoria: “Padre non sono venuto per fare la mia volontà ma la tua volontà”. L'amore che Dio chiede ad Israele, che Dio chiede all'uomo sul Sinai non è l'amore erotico. Dio non dice: Ho bisogno di te per stare insieme mano nella mano, cuore a cuore... perché Dio non ha bisogno di questo, ma ti chiede: vuoi tu volere quello che io voglio, quello che io ti chiederò? Vuoi tu sintonizzare la tua volontà con la mia volontà? Questo è il primo passaggio. È qui dove il cristianesimo si è idealizzato.

Se Dio chiede un amore di conformità della volontà di Israele alla sua volontà, qual è il contenuto della volontà di Dio? Il contenuto della volontà di Dio è che Israele ami ogni uomo che incontra, ogni persona che incontra, con lo stesso amore con cui Dio misericordioso si è rivelato in Egitto. È come se dicesse: Io ti chiedo di amare ogni uomo che incontri come io ho amato te quando eri in Egitto. Allora per la Bibbia amare Dio significa amare ogni uomo che Dio ci affida con la sua stessa gratuità, cioè con la sua stessa misericordia. Domanda: ma perché Dio non lo fa lui direttamente? Perché Dio ha innalzato e vuole fare dell'uomo il suo luogotenente. Questa è la grande immagine di Rosenzweig, il grande filosofo ebreo. Dio allora opera nella storia attraverso l'istituzione dell'uomo come sua immagine e somiglianza (ed è la Genesi), ma come suo rappresentante attraverso l'istituzione del Patto o Alleanza, dove Dio dice: io metto te a rappresentarmi. Tu sarai il Dio di fronte agli altri. E questo come libertà, come appello rivolto nei tuoi confronti.

Termino riprendendo quella frase dello stregone al medico italiano che lo ha operato: “*Tu connaît bien le travail de Dieu*”. Questa mattina dicevo che il lavoro di Dio è essere misericordioso; però lo stregone dice “Tu”, cioè la misericordia di Dio entra nella storia, passa nell'umanità attraverso il sì dell'uomo nei confronti dell'altro uomo. La *Misericordia Dei* opera soltanto se mediata attraverso la

misericordia delle nostre mani, dei nostri piedi, dei nostri cuori, delle nostre intelligenze. Questa è l'altezza della dignità dell'uomo ma anche il tragico della storia umana, perché l'uomo può negarsi, può rompere l'alleanza.

È il grande tema dell'alleanza che viene istituita, viene rotta, viene ricostituita e Dio che accetta la sfida di un uomo che dice sì, ma poi anche dice no. Questo è il nodo di tutto il problema.

[Il testo, ripreso dal registratore, è stato rivisto redazionalmente ma non è stato rivisto dal relatore]

TESTI DI BIBLICI DI RIFERIMENTO

Matteo 5, 44-48

Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Esodo 24, 12

Il Signore disse a Mosè: "Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli.

Deuteronomio 5, 4-10

Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco, mentre io stavo fra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Non avere altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti.